

sabato 16 giugno 2001

oggi

rUnità | 5

A Pontida la prima del governo in canottiera

Bossi non rinuncia al bagno di folla. Ma il popolo ferito della Lega vuole sapere se c'è un progetto

Carlo Brambilla

MILANO In via Bellerio non hanno dubbi: «Sul prato di Pontida domenica saremo una marea». Qualcuno addirittura scommette sui record delle affluenze. L'organizzazione del Carroccio è sotto pressione e la curiosità del popolo nordista è tanta. Ma per vedere e sentire che cosa? Per vedere e sentire da vicino il «governo in canottiera». E ancora una volta per capire l'ultima delle incredibili svolte operate da Umberto Bossi. Per capire se c'è davvero una via d'uscita alla più grave crisi di consensi mai registrata dalla Lega. Per capire, insomma, che ne sarà del «Progetto», quello colla «P» maiuscola, per anni sinonimo di Padania, di indipendenza della Padania. L'altro ieri il ministro delle riforme Bossi è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Una necessaria messa a fuoco sulla grana del referendum confermativo sul federalismo richiesto a gran voce dal centrosinistra e che Bossi vorrebbe se non accantonare almeno rinviare il più in là possibile nel tempo. Uno dei tanti rebus istituzionali-politici che il neoministro dovrà affrontare e sciogliere.

Poi c'è il rebus tutto interno. Canottiera o non canottiera, il fatto è che ormai Bossi è un ministro che ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana. E la gente nordista vuol capire. Il creatore della Repubblica del Nord, fondata «nel cuore di ogni padano» proprio sul prato di Pontida il 16 maggio del '91, l'inventore della Padania, salirà sul palco in una veste istituzionale, dopo un decennio di scontri politici con «Roma ladrona». Dunque Italia o Padania? Bossi cercherà di mettere insieme le due cose, perché sa che una parte del movimento non ha alcuna intenzione di rinunciare al «Progetto». E sa anche che l'ardua impresa

di recuperare voti diventa una pura illusione senza il rientro all'ovile dei duri e puri scivolati nell'astensionismo. Così cercherà di far stare assieme l'impossibile concettuale, puntando tutto sull'immagine «rivoluzionaria» della canottiera, sperando di farla franca, sperando che davvero sia credibile far stare assieme Italia e Padania.

Insomma la Lega è al governo con Berlusconi, ha fatto vincere la

Casa delle libertà ma ha toccato il fondo del minimo storico e per di più Bossi è chiuso nella gabbia dorata del ministero, marcato strettissimo dal fidatissimo uomo di Berlusconi Aldo Brancher. In proposito il Senatur ministro ha già dato un segnale: lui in quella gabbia non ha alcuna intenzione di consumare troppo del suo tempo prezioso. Così ha nominato a tambur battente come capo di gabinetto un suo fedelissimo: l'europarlamentare Francesco Speroni, che era già stato ministro delle riforme nel Berlusconi uno. La mossa lascia chiaramente intendere che per il momento Bossi non ha alcuna intenzione di mollare la carica di segretario del Carroccio. Almeno fino al congresso straordinario di novembre o febbraio (sulla data non c'è ancora una decisione). Le voci di una sua rinuncia alla leadership del carroccio comun-

que continuano a circolare. Ipotizzate varie soluzioni transitorie. La più accreditata è quella della nomina di un vicesegretario reggente. Il nome segnalato è quello del varesino Giancarlo Giorgetti, attuale sottosegretario ai trasporti.

Le svolte del movimento nordista passano tutte per Pontida. A Pontida i dirigenti giurano eterna fedeltà al movimento e il popolo ricambia la fedeltà a Bossi leader.

Così fecero nel 1994 tutti gli uomini di governo. Ma Bossi era fuori, aveva le mani libere. E come sia andata a finire è noto. Questa volta è diverso. Anche il leader è dentro nel gioco. Giureranno i ministri Maroni, Castelli, i sottosegretari, i parlamentari eletti e giurerà anche Bossi, da ministro. «Adesso i tempi sono diversi ed è la grande occasione per fare davvero le riforme. Adesso tocca a noi - ha già spiegato - dopo che

abbiamo rotto le scatole a tutti per tanti anni adesso dobbiamo lavorare per il cambiamento che la gente aspetta». Proprio su questo punto insisterà Bossi: il cambiamento. Il sacrificio delle urne per il cambiamento. Insisterà sul programma dei primi cento giorni: «Voglio l'approvazione in prima lettura alla Camera del progetto di riforma». Il tutto condito da attacchi al centrosinistra e al bluff del federalismo approvato dalla scorsa maggioranza. E si torna al referendum: la grana c'è anche se a parole Bossi cercherà di negarla. La conferma del problema viene dalla mezza ammissione dal capo di gabinetto Speroni: «Stiamo già affrontando i problemi di natura giuridica legati al referendum sul federalismo anche se è chiaro che se le norme impongono di farlo, lo faremo». Mezza ammissione uguale a mezza apertura? Forse qualcosa di più si saprà subito dopo Pontida e subito dopo la fiducia al nuovo governo. Di sicuro quella di domani sarà per Bossi la Pontida politicamente più difficile. Anche perché il segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, sottolinea senza mezzi termini il significato antico del raduno: «Dopo il giuramento romano ci sarà il giuramento padano». E conferma: «C'è grande interesse e molta attesa per l'intervento di Bossi». Già, il Senatur è atteso al varco. Dalla Casa delle libertà, dal suo movimento e anche dall'opposizione di centrosinistra. Un eccesso di Padania attirerebbe attacchi inevitabili in parlamento e vistosi malumori dentro il Polo. Un troppo di Italia avrebbe l'effetto di avvilire le speranze indipendentiste della gran parte della gente leghista. Insomma che Bossi sarà? Un po' ministro della Repubblica italiana, ma in canottiera e un po' segretario della Lega, ma in doppiopetto. Difficile ruolo. Anche per uno specialista in parti «guittesche» come Umberto Bossi.



Il giuramento di Pontida esibito da un leghista durante la manifestazione dell'anno scorso a Pontida. In basso Francesco Speroni. Dal Zennaro/Ansa

L'ultima trovata per annacquare la consultazione confermativa sulla legge approvata dall'Ulivo Referendum, Speroni ne vuole due «Si voti su devolution e federalismo»

Nedo Canetti

ROMA Non intendono demordere dalle parti della Cdl. Non vogliono il referendum confermativo sul federalismo. Punta di diamante dell'attacco, naturalmente, la Lega, con un buon supporto del governatore lombardo, Roberto Formigoni, che non riesce proprio a mantenere un minimo di moderazione verbale, neanche se la chiede Berlusconi in persona. Il referendum non si deve svolgere, anzi... se ne devono svolgere due. Non è un paradosso.

La proposta arriva dal neo capogabinetto di Bossi, Francesco Speroni. Che cosa propone, infatti, l'ex ministro, un tempo famoso per giacche e cravatte folkloristiche? Due referendum in contemporanea: uno per affidare direttamente agli elettori la scelta fra la riforma federalista approvata dall'Ulivo e la nuova proposta di

devolution alla quale lavora Umberto Bossi. Secondo Speroni sarebbe questa la strada studiata dall'esecutivo (tutto l'esecutivo?), da collegarsi alla «possibilità tecnica» di rinviare oltre l'autunno il referendum confermativo che comunque, bontà sua, «andrà votato perché ormai la procedura è scattata».

Però «si starebbe valutando (chi starebbe valutando? ndr), appunto, se sia possibile sottoporre insieme anche l'altra modello di riforma federale». Quello di Bossi. Per ottenere questo risultato, sarebbe necessario, per Speroni, far slittare il referendum già approvato in due rami del Parlamento e sottoporlo al giudizio degli elettori su richiesta - occorre sempre ricordarlo - dei parlamentari della Cdl, oltre che di quelli dell'Ulivo. Rinviare il referendum? risponde a immediatamente il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante. «Un referendum c'è già - incalza - le firme sono

state raccolte, le hanno raccolte anche loro, quindi si faccia; la via diretta è a migliore, come si dice anche in Padania».

Farei un invito all'ordine - ha concluso nel senso di non portare disordine. Una netta bocciatura al doppio referendum arriva. Se venisse seguita questa strada, spiega il presidente emerito della Consulta, Vincenzo Caianello, si verrebbe a configurare «una situazione complessivamente nuova che non ha precedenti nella dottrina». Caianello ritiene che per intervenire nel senso richiesto dalla Lega (una nuova legge che ne modifica una in itinere, perché sottoposta a referendum e poi portarle entrambe al giudizio popolare) sarebbe necessaria una legge costituzionale. «E' vero - continua - che i termini del referendum sono stabiliti con legge ordinaria, ma farne slittare i termini (misura necessaria per celebrare insieme i due referendum) con un decreto o

anche con una legge ordinaria significherebbe interferire con i diritti degli elettori».

Per un altro ex presidente della Corte, Antonio Baldassarre si potrebbe anche rinviare un referendum costituzionale, ma sarebbe necessaria una legge, come quella che già esiste per in referendum ordinari. Nega, comunque, che si possano celebrare assieme due referendum come propone Speroni. Va più per le spicce Formigoni.

Chiede praticamente che l'Ulivo rinunci al referendum e, quindi alla legge federalista già approvata, concordi con la Cdl un nuovo testo di riforma istituzionale da approvare subito in Parlamento, con una maggioranza tale da scongiurare il referendum. Nobili intendimenti se non fosse che i cinque punti sui quali il presidente lombardo chiede di trovare l'intesa, sono proprio quelli della «devolution». «I tentativi di Formigoni - risponde il sen-



Massimo Villone, già presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, hanno come obiettivo quello di ritardare artificiosamente di almeno un paio d'anni l'attuazione del federalismo, rimettendo in discussione in maniera rilevante l'impianto della riforma, mentre l'unica cosa da fare adesso è di sottoporre agli italiani la validità della legge approvata». Per Villone, più in generale, le «artificiose soluzioni che la Cdl sta proponendo sono un evidente tentativo di sfuggire all'imbarazzo che pervade il centrodestra».

Gesuiti: mai pensato a riconoscere le coppie gay

ROMA I Gesuiti aprono alle coppie gay? Dopo il titolo di alcuni giornali che hanno estrapolato una frase dalla Civiltà Cattolica, puntualmente arriva la smentita. «Leggere il nostro editoriale come il segnale di un cambiamento dei principi cattolici è un'interpretazione del tutto illegittima. Assolutamente non pensiamo ad una cosa del genere», ha affermato padre Michele Simone, caporedattore della prestigiosa rivista. «Non si tratta - spiega - né di riconoscere né di equiparare le unioni omosessuali alla famiglia tradizionale. Di fronte anche a fenomeni negativi che esistono nella società, la Dottrina sociale della Chiesa indica di non approvarli ma di regolamentarli, affinché non debordino estendendosi eccessivamente».

Secondo i Gesuiti, insomma, è vero che «se il fenomeno delle unioni omosessuali esiste, non può essere lasciato a sé ma ha bisogno di un intervento al quale il legislatore è obbligato». Tuttavia, è altrettanto vero che, come del resto era affermato in modo chiarissimo nell'articolo in questione e padre Simone lo ha ripetuto oggi dai microfoni della Radio Vaticana, «per regolamentare le unioni omosessuali non c'è neanche bisogno di una legislazione».

Infatti, già ora «la giurisprudenza, senza interventi dello Stato, ha riconosciuto il diritto per le coppie di fatto a mantenere, ad esempio, la titolarità del fido degli appartamenti». Ed è questo, conclude padre Simone, il piano sul quale «si potrebbe lavorare per una regolamentazione», cioè «si potrebbe aggiungere qualche altra cosa». Secondo il direttore della rivista, dunque, l'unico modo in cui si può lavorare è quello dei sostegni concreti, come quelli per le case in affitto, ma non «c'è neanche bisogno di una legislazione» con interventi dello Stato. Questo è il solo «spiraglio» d'apertura che i religiosi ammettono nei confronti di coppie da considerare non equiparabili a quelle eterosessuali.

Amato, più unità nella nuova sinistra

ROMA «O si ha il coraggio di rinunciare a qualche cosa per creare una formazione di sinistra più grande, più forte, oppure si è destinati ad essere marginali». Così Giuliano Amato lancia la sua proposta per innovare la sinistra dopo la sconfitta elettorale. Amato ha spiegato che la sinistra «non ha perso le elezioni per mancanza di un disegno riformista, ma perché come sinistra non aveva una voce sola». Poi l'ex presidente del Consiglio ha fatto l'esempio del partito laburista inglese, dove convivono tante anime diverse, dai comunisti agli ambientalisti. «Noi dobbiamo guardare a questo modello, a un grande partito dove si forma una maggioranza che lo guida e il dibattito si svolge al suo interno».

Amato ha detto che ormai «non ha più senso fare l'elogio del piccolo è bello in politica; può valere in altri campi, non in questo. È l'ora di farla finita con la rappresentanza di piccoli interessi di bottega».

Amato ha poi richiamato tutta la sinistra a un processo unitario, perché le ragioni per cui essa è divisa non sono ormai più comprensibili agli italiani e risalgono al secolo scorso. «Con questo non mi voglio illudere: unendo la sinistra non si risolvono i problemi, tuttavia - ha aggiunto - l'unione della sinistra avrebbe uno straordinario valore simbolico propellente, cioè farebbe capire agli elettori che hanno di fronte una forza politica che guarda al futuro».

Analizzando i risultati elettorali, Amato ha definito «un non senso politico» l'esistenza in Italia di «due formazioni medie» (Ds e Margherita) e di tre o quattro «formazioni piccolissime che viaggiano intorno all'1 o al 2%, più Rifondazione. Non si può fare politica con formazioni di questo peso». Amato ha poi citato «il vecchio Carlo Marx il quale avrebbe definito sovrastruttura l'esito elettorale dei partiti della sinistra italiana, cioè irrilevante e quindi avrebbe avuto ragione».

«Tanto rumore per niente, colpa dei giornalisti». Ma contro il capo del Cdu continuano le critiche del Polo. Boniver: è un integralista

Aborto, ora Buttiglione dice di non aver detto nulla

ROMA «Buttiglione si è rivelato troppo integralista e disinformato perfino per gli ambienti vaticani tanto che l'Osservatore Romano ha accolto l'iniziativa con molta freddezza, figurarsi la stragrande maggioranza delle donne di ogni fede religiosa e i laici di entrambi i sessi». Così il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, in un editoriale che sarà pubblicato oggi su «L'opinione» replica alla proposta di Buttiglione in materia di aborto.

«Come tutte le leggi - spiega la Boniver - anche la 194 può essere migliorata, semmai per ampliare le garanzie e la sicurezza dell'intervento introducendo l'aborto chimico, certo non per tentare di rendere più traumatica la già difficilissima e do-

lorosa scelta della donna con l'offerta di una manciata di denaro, peraltro del tutto insufficiente a risolvere i problemi a cui andrebbe incontro. Un concreto aiuto economico rivolto a coppie consolidate che hanno pianificato, per evidenti problemi finanziari, un solo figlio è certamente un efficace stimolo affinché il nucleo familiare si allarghi a un fratello o sorella. Ma questo non ha nulla a che vedere con la 194, che l'obiettivo di promuovere la maternità consapevole e contrastare il ricorso agli aborti clandestini».

Rocco Buttiglione leader del Cdu, replica alle polemiche suscitate dalla sua iniziativa in materia di tutela della vita e della maternità, affermando che «si è fatto molto

rumore per nulla».

«Non ho manie di protagonismo, né ho lanciato un'offensiva sui media, né sono colpevole di tutto il rumore levatosi. I parlamentari del Cdu hanno semplicemente ripresentato una serie di proposte della precedente legislatura che intendiamo portare avanti. Qualche giornalista in cerca di argomenti su cui attaccare la maggioranza è andato a spulciarle e le ha messe in prima pagina. Grazie per la pubblicità! Ma è stato un dono non sollecitato».

Buttiglione aggiunge: «ciò valga come risposta ad alleati e amici che si dichiarano d'accordo, ma rimproverano la cattiva scelta di tempo: non c'è stata nessuna scelta da parte nostra. I provocatori hanno però

commesso l'errore di immaginare che io proponessi il rogo per le donne che abortiscono: la proposta non mette in discussione la libertà della donna, ma vuole aiutarla a scegliere senza la pressione del bisogno e della paura».

È quanto avevamo promesso in campagna elettorale e, mi era sembrato che anche il presidente Berlusconi lo avesse detto a Famiglia Cristiana».

Buttiglione conclude precisando che «contrariamente a quanto riferito da alcuni, non si tratta di proposte di Governo, ma parlamentari e, quindi seguiranno il normale cammino alle Camere nella speranza che trovino il consenso di tutta la maggioranza e di almeno una parte

dell'opposizione. Infine, quanto agli schizzi di veleno di qualche corsivista, non sarebbe dignitoso occuparsene, salvo su di un punto: non ho mai preteso di essere il primo discepolo del Papa, semmai l'ultimo, però fedele».

La senatrice Daria Bonfietti dei Ds sostiene che: «Ciò che stupisce delle ultime dichiarazioni dell'on. Buttiglione sull'aborto, è che pensi ancora di poter parlare come una persona qualunque, o come semplice deputato di un minuscolo gruppetto parlamentare. È invece un ministro della Repubblica, e dovrebbe ricordarselo, anche quando presenta proposte di legge. Ne va del senso dello Stato e del rispetto delle istituzioni».